

Fake news e intelligenza artificiale, di fronte alle nuove sfide il governo non ci mette un euro - Lettera43

Giorgio Triani

[Home](#) » [Tecnologia](#) » Fake news e intelligenza artificiale, di fronte alle nuove sfide il governo non ci mette un euro

In molti hanno applaudito il ddl sull'Ia col quale l'Italia si allinea alla direttiva Ue. Peccato che specifichi come non ci debbano essere «nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Mentre altri Paesi, dalla Francia al Canada, hanno stanziato miliardi per affrontare la questione epocale del web 3.0. Disinformatori seriali e autodifesa digitale: i guai nostrani.



“Rivoluzione senza glutine. L’assurda lista di richieste (nell’Università di California) degli agitatori anti-Israele ai loro sostenitori: **cibo vegano**, senza glutine e niente noccioline”. Notizia vera o falsa? A prima lettura il dubbio sorge immediato. Fatta sta che [è stata sparata da Fox News](#), piattaforma notoriamente schierata a destra. Ma la citazione serve anche per segnalare che il fenomeno delle **fake news** o “**post-verità**” è relativamente recente (2017, quando fu dichiarata parola dell’anno dall’Oxford Dictionary), ma è esploso via via che è cresciuta la polarizzazione fra

sinistra e destra. Anche se è quest'ultima che si mostra molto più aggressiva e spregiudicata nel trasformare l'avversario politico in un nemico.



La disinformazione si diffonde soprattutto tramite i social network (Getty).

Gli italiani sono i maggiori produttori di bufale in Europa

“Tribù nascoste”, cioè spirito di appartenenza quasi fanatico, secondo [il primo e più importante studio sulla polarizzazione della politica](#) e “Minoranze intolleranti”, come le ha definite il filosofo e matematico Nassim Nicholas Taleb in *Rischiare grosso*, sono il terreno culturale dove sono proliferate le fake. E che ci vedono, noi **italiani**, in testa come maggiori produttori di bufale in Europa. Nel 2023, solo per i primi sei mesi, **Meta** ne ha rimosse 45 mila da **Facebook**, perché «violavano le politiche di **disinformazione** dannosa per la salute o di interferenza con gli elettori». [Erano un terzo di tutte quelle prodotte nei Paesi europei](#). Ma aggiunto che non andava meglio su **TikTok**, con più di un milione di account falsi, e che secondo il 15esimo Rapporto Censis sulla comunicazione [il 76,5 per cento degli italiani si è dichiarato «incapace di distinguere una fake news»](#), ci si può solo aspettare il peggio nell'imminenza delle **elezioni europee** di giugno 2024. Come segnalato nell'ultimo numero dell'*Economist* nello speciale dedicato alla disinformazione, [è diventato più facile, con l'intelligenza artificiale, produrre fake news e renderle più verosimili](#).

Il complottismo ha fatto un salto di qualità con la pandemia

Il **web** e i **social** hanno dato un contributo fondamentale allo spaccio di ogni tipo di scempiaggine e sproposito. Però è stato **Covid-19** il catalizzatore di un fenomeno mai visto prima. E **WhatsApp** il canale privilegiato di una massiva produzione di false verità, che viene ora ricostruito nel libro di **Martina Benedetti** *Salvarsi da bufale e fake news*. Ma la singolarità di questo volume, che come recita il sottotitolo «ogni **complotista** dovrebbe leggere ma che non comprerà mai», è soprattutto la sua autrice. **Infermiera di terapia intensiva**, è diventata nota come simbolo della pandemia per la foto del suo volto tumefatto dalla mascherina, che mostrò a milioni di persone le drammatiche condizioni degli operatori sanitari. Benedetti, nel frattempo specializzata in metodologia della ricerca e in comunicazione sanitaria, smonta il complotismo pandemico. E offre anche un vademecum per difendersi dai **disinformatori seriali** e per riconoscere false verità e leggende metropolitane.



Durante il periodo del Covid la circolazione delle fake news è lievitata (Getty).

Deep fake e ritardo digitale: il problema siamo noi

Certo, nell'epoca dei **trend** è molto difficile capire se l'influencer di turno la "racconta giusta". Ma ben più minaccioso, per ritornare alle riflessioni del settimanale inglese, è lo scenario che ci prospettano le applicazioni di Ia, con tutto il loro carico di falsificazioni sempre più raffinate e "credibili". Dalle fake siamo già passati al **deep fake**. All'invenzione di persone e fatti, così realistici che presto solo la macchina consentirà di svelare. Ora è bene non abbandonarsi a scenari distopici, anche se sono da tenere in assoluta considerazione. Soprattutto perché gran parte delle persone ha conoscenze e opinioni vaghe sull'impatto che l'intelligenza artificiale sta avendo e avrà

sull'intera società. Due recenti sondaggi sulla “fiducia con riserva” degli italiani sull'utilizzo di app e strumenti di Ia (ricerca Nielsen per Prima Assicurazioni) e sull'[impatto «modesto e problematico» che questa tecnologia avrà sul funzionamento della Pubblica amministrazione](#), segnalano che c'è molto da fare sul piano della corretta informazione e della formazione di base. Considerato anche [il ritardo digitale del nostro Paese che è in coda nelle classifiche Ocse](#), l'Ia rimane al momento pervasa da un [immaginario fantascientifico, per sintetizzare il sentimento prevalente degli italiani](#) e ribadire che, comunque la si veda, «il Problema siamo noi».

Non solo cospiratori, ma azioni sistematiche di propaganda

We are the glitch, appunto, titolo del saggio di **Simone Puerto** (Flaccovio editore) che riesce a rendere comprensibili gli elementi essenziali che configurano il **web 3.0**. Ossia la nostra contemporaneità e futuro prossimo. **Blockchain, criptovalute, Nft** (Non-fungible token) e **metaverso** sono alcuni dei concetti che vengono spiegati con esempi che pure nella concretezza delle applicazioni nella vita quotidiana disegnano cruciali questioni filosofiche e ontologiche.



Grazie all'intelligenza artificiale le fake news hanno fatto un pericoloso salto di qualità (Getty).

Il focus è su turismo, viaggi e **ospitalità**, settore nel quale Puerto lavora, ma ci sono parti sostanziose del libro (un glossario delle parole chiave del web 3.0 e la messa a fuoco delle previsioni più accreditate e auspicabili per un progresso tecnologico che sia umano) che offrono al lettore strumenti di **autodifesa digitale** rispetto all'enormità e velocità di propagazione di opinioni a perdere e di notizie false. Giusto per tornare alle fake news e sottolineare come queste

non siano solo un sottoprodotto di **cospiratori** e complottisti. Ma in numerosi casi azioni sistematiche di **propaganda** e disinformazione, agite sulle principali pagine dei giornali nazionali. Con la stessa evidenza con la quale si può parlare di **fake news di Stato** a proposito del recente ddl governativo sull'intelligenza artificiale che allinea il nostro Paese all'**Ai Act** dell'Unione europea.

Altro che sfida epocale, il governo Meloni non ci mette un euro

La quasi totalità dei commentatori, oltre che del mondo professionale e imprenditoriale di riferimento, hanno infatti plaudito la tempestiva volontà del governo di “essere sul pezzo”. Il problema però è che è passato quasi sotto silenzio l'ultimo articolo del disegno di legge. E cioè il 26, che recita – testuale -: «dall'attuazione della presente legge non devono derivare **nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica**». E così mentre altri Paesi, dalla **Francia** al **Canada**, hanno stanziato miliardi per affrontare la sfida epocale del web 3.0, il governo di **Giorgia Meloni** non ci mette un euro. La classica “riforma che non costa”, ma che – vista la frequenza con la quale è stata negli anni invocata, senza però mai esito concreto – ha tutta l'aria di essere la più classica delle fake news nazionali.